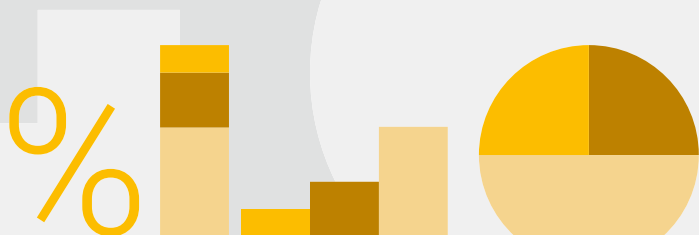


Attualità UST



01 Popolazione

Neuchâtel, giugno 2020

Demos 1/2020

Divorzi

Prefazione

Le scelte e le esperienze in materia di divorzio sono personali. Qualunque esse siano, richiedono di adattarsi a un nuovo stile di vita. I cambiamenti che ne derivano possono riguardare sia lo stato civile che quello di salute, la riorganizzazione familiare, i contributi di mantenimento e i comportamenti sul mercato del lavoro. Il primo numero del 2020 di Demos è dedicato al **divorzio** e fa il punto sulla sua evoluzione basandosi su dati recenti.

Dal 2010 in Svizzera il numero di divorzi è in calo. Mentre prima si stimava che un matrimonio su due si concludesse con un divorzio, stando alle attuali condizioni di divorzialità sembra che tale eventualità si verifichi solo per due matrimoni su cinque. Naturalmente, a ogni divorzio evolvono anche i dati relativi alle persone divorziate. Quali sono gli elementi che influiscono su questo stato civile?

Essere divorziati non vuole necessariamente dire «vivere soli». Infatti, a seconda del tipo di economia domestica in cui vivono le persone divorziate, le ripercussioni sulla loro salute possono essere più o meno grandi. In particolare, si osserva che quelle che vivono con un/a partner godono di condizioni di vita migliori e di una rete sociale più ampia, aspetto che incoraggia comportamenti benefici per la salute.

E cosa succede ai figli in caso di separazione o di divorzio dei genitori? Dal 2014 l'autorità parentale congiunta rappresenta la norma in caso di divorzio, ma non è automatica in caso di separazione dei genitori senza che prima siano stati sposati. Il luogo di domicilio dei figli è un altro elemento importante. Un genitore assente quanto partecipa all'educazione dei figli?

Quando le coppie con figli si separano, uno dei genitori è generalmente tenuto a versare contributi di mantenimento. È perciò interessante osservare chi riceve contributi di mantenimento, chi li versa e quali sono le condizioni di vita delle persone in questione. A seconda della situazione personale e finanziaria, un divorzio o uno scioglimento dell'unione domestica può essere all'origine di comportamenti diversi in materia di impiego, di un adattamento del grado di occupazione o di una modifica delle condizioni di lavoro.

Vi auguro una piacevole lettura!

Fabienne Rausa, UST

Indice:

1. Panoramica dei divorzi in Svizzera
2. Persone divorziate – uno stato civile?
3. Divorzio e salute: l'importanza della vita coniugale
4. Autorità parentale e custodia dei figli in caso di separazione o divorzio dei genitori
5. Divorzio e povertà
6. La situazione delle persone divorziate sul mercato del lavoro

Ulteriori informazioni

Panoramica dei divorzi in Svizzera

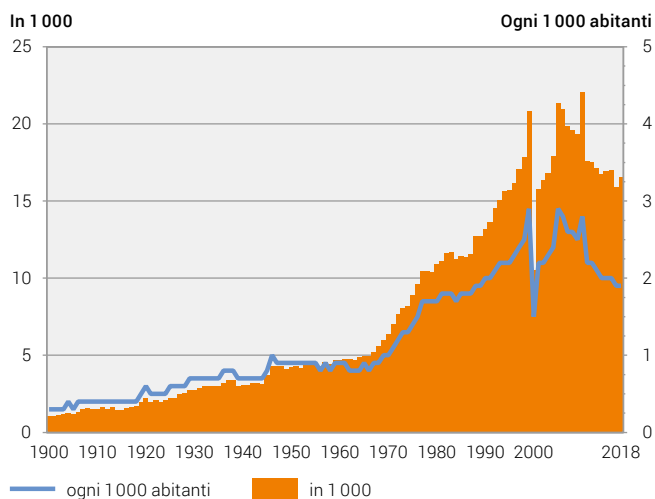
Anche se si stima che i matrimoni che un giorno potrebbero finire con un divorzio siano due su cinque, dal 2010 il numero di divorzi è in calo. Nel raffronto internazionale la Svizzera si situa a metà classifica. Qual è quindi la realtà della divorzialità in Svizzera? Di seguito sono commentati diversi indicatori.

In Svizzera il matrimonio finisce più spesso a causa del decesso di uno dei coniugi che con un divorzio (2018: 25 617 contro 16 542). Tuttavia, i divorzi sono molto più spesso al centro dell'attenzione. Qual è dunque la situazione nel nostro Paese?

I divorzi in Svizzera hanno registrato una rapida progressione dalla fine degli anni '60 al 1999, quando il loro numero ha raggiunto i 20 800. Tuttavia, il record è stato registrato nel 2010 con 22 100 casi di divorzio. Nel 2018 erano 16 500, ovvero ai livelli del 1996 e del 2002 e quindi in calo del 25% rispetto al 2010 (cfr. grafico G1). I picchi osservati nel grafico in questione coincidono con delle modifiche apportate alla legislazione in materia (cfr. riquadro).

Divorzi

G1

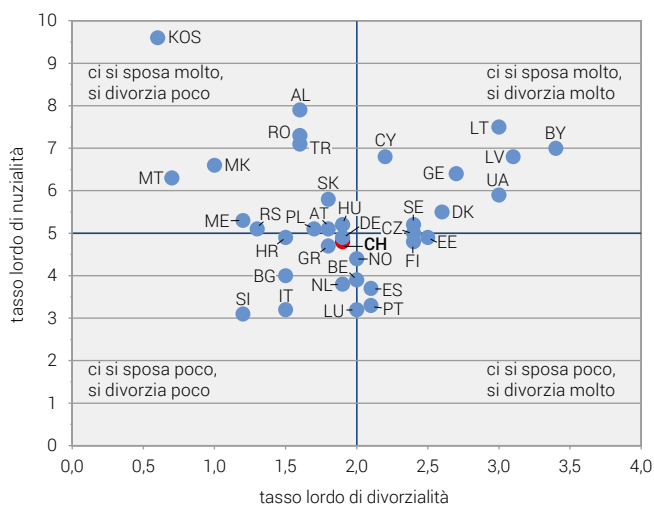


In Europa, anche altri Paesi mostrano una tendenza simile a quella della Svizzera, ovvero l'Austria, la Bielorussia, la Lituania, la Repubblica ceca, il Belgio e l'Ungheria, che presentano un calo del numero di divorzi nel periodo compreso tra il 2010 e il 2017¹ (risp. del -7%, -12%, -15%, -16%, -20% e 23%). Mentre la Bielorussia e la Lituania sono in testa alla classifica dei Paesi nei quali si divorzia di più, l'Ungheria, la Svizzera e il Belgio si situano a metà classifica e presentano un tasso lordo di divorzialità pari a 1,9 divorzi ogni 1000 abitanti (cfr. grafico G2). Tuttavia, nonostante i loro tassi di divorzialità siano simili, i comportamenti in materia di nuzialità di questi tre Paesi risultano diversi: il tasso lordo di nuzialità dell'Ungheria è più elevato di quello della Svizzera e del Belgio.

¹ Eurostat, stato: 16 agosto 2019

Tasso lordo di nuzialità e di divorzialità nei diversi Paesi d'Europa, 2017

G2



Fonte: Eurostat. Stato: 16.08.2019

© UST 2020

In linea generale, la Svizzera si trova al centro del grafico G2, con valori medi analoghi a quelli di Germania, Grecia e Norvegia.

All'interno delle diverse regioni d'Europa, si osservano comportamenti simili. Nei Paesi dell'Est, in particolare Lituania, Lettonia, Bielorussia, Ucraina e Georgia, i tassi di nuzialità e di divorzialità sono elevati. I Paesi dei Balcani e la Turchia presentano anch'essi un tasso di nuzialità elevato ma un tasso di divorzialità molto più ridotto. Nei Paesi dell'Europa meridionale, come Italia, Spagna e Portogallo, la nuzialità è bassa e il tasso di divorzialità variabile.

Divorzi più frequenti per le coppie sposate da molto tempo

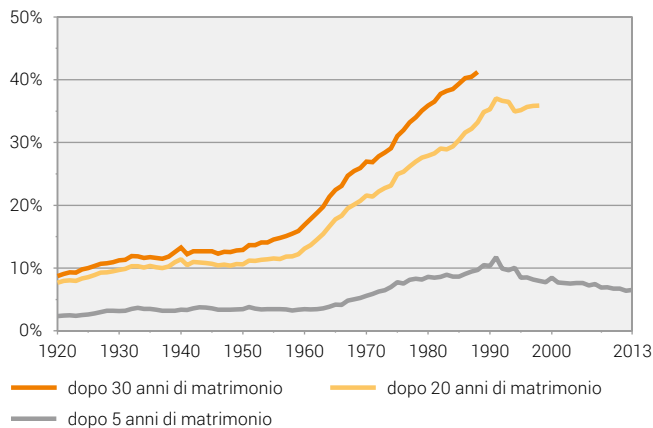
L'indicatore sintetico di divorzialità misura la proporzione di matrimoni terminati con divorzio sull'insieme di matrimoni sottoposti alle condizioni di divorzialità osservate per l'anno considerato (in funzione della durata del matrimonio). Attualmente si stima che due matrimoni su cinque potrebbero un giorno finire con un divorzio, mentre nel 2010 tale stima era di più di un matrimonio su due. A prima vista ciò può sembrare rassicurante, ma non permette di comprendere a pieno la divorzialità nel suo complesso.

La proporzione finale ed effettiva di matrimoni terminati con un divorzio può essere misurata grazie all'indicatore della *divorzialità secondo le coorti di matrimonio*². È da notare che negli ultimi anni i divorzi di persone sposate da 20 o 30 anni sono considerevolmente aumentati (cfr. grafico G3). In effetti, per i matrimoni celebrati nel 1998 e nel 1988, la quota di divorzi nel 2018 era di più del 35% per i primi e di più del 40% per i secondi. A titolo di confronto, se si prendono in considerazione le persone che si sono sposate nel 2013, la quota degli scioglimenti di matrimonio è nettamente inferiore, attestandosi al 7%.

² Insieme dei matrimoni celebrati nel corso di uno stesso anno civile

Divorzialità secondo la generazione di matrimoni G3

Proporzioni di divorzi



generazione: insieme dei matrimoni celebrati nello stesso anno civile

Fonte: UST – Statistica del movimento naturale della popolazione (BEVNAT) © UST 2020

Col passare degli anni, la propensione al divorzio per le coppie sposate da 20 anni o più è sempre più marcata. Questo fenomeno dei divorzi tardivi si ripercuote sull'indicatore della *durata media del matrimonio al momento del divorzio*, i cui valori sono in costante aumento. Non sorprende dunque che anche l'età *media al divorzio* continui a crescere. Tale indicatore, disponibile dal 1984, mostra che fino ad oggi questa età media è aumentata di 8 anni, passando da 40,8 a 48,8 per gli uomini e da 37,3 anni a 44,9 per le donne.

Una storia di famiglia

Gli scioglimenti di matrimonio non riguardano solo le coppie, ma possono coinvolgere anche figli minorenni. Nel 2018, 12 200 figli minorenni hanno dovuto affrontare il divorzio dei loro genitori: il 10% aveva al massimo 4 anni, il 33% aveva tra 5 e 9 anni, il 35% tra 10 e 14 e il 22% era di età compresa tra 15 e 18 anni.

La quota di divorzi che coinvolge figli minorenni tende al ribasso; è infatti passata dal 60% nel 1970 al 46% nel 2018. Oggi, nel 54% dei casi le coppie che divorziano non hanno figli o questi ultimi sono maggiorenni.

E dopo...

Prendendo in considerazione le nuove nozze celebrate in seguito a un divorzio, si osservano differenze tra i due sessi. Gli uomini divorziati si risposano più spesso delle donne divorziate, e gran parte di loro convolano a nozze con donne più giovani. Dagli anni '90 è in calo anche l'*indicatore sintetico di nuzialità delle persone divorziate*. Sembrerebbe che sempre meno persone siano pronte a ritentare l'esperienza del matrimonio. Nel 2018 si è stimato che ad avere una probabilità di risposarsi un giorno era il 46% degli uomini, mentre nel 1990 la quota era del 66%. Per le donne, nel

2018 si è stimato che a risposarsi un giorno sarà il 40%, contro il 59% del 1990. I valori attuali sono tuttavia molto simili a quelli degli anni '70, che sono stati poveri in fatto di nuzialità.

Conclusioni

La propensione al divorzio è in calo dal 2010. L'analisi dei divorzi secondo la durata di matrimonio mostra che gli scioglimenti di matrimonio avvengono sempre più spesso per le coppie sposate da 20 anni o più. Al contempo si constata che il divorzio continua a minacciare anche le coppie con pochi anni di vita in comune, sebbene la quota di divorzio di queste ultime diminuisca di anno in anno. Inoltre, sebbene il fenomeno del divorzio colpisca sempre meno figli minorenni, è innegabile che esso abbia ripercussioni finanziarie, sociali e affettive su tutte le persone coinvolte.

Fabienne Rausa, UST

Alcune modifiche al diritto del divorzio

2000: gli aspetti principali del nuovo diritto del divorzio, entrato in vigore il 1° gennaio 2000, erano l'introduzione di un divorzio indipendente dalla nozione di colpa e l'equa regolamentazione delle conseguenze economiche del divorzio. Il nuovo diritto prevedeva, in particolare, il divorzio su richiesta comune e il divorzio su azione di un coniuge dopo una separazione di quattro anni. Un'altra novità era costituita dal fatto che le prestazioni di previdenza professionale acquisite durante il matrimonio (averi del 2° pilastro) fossero generalmente suddivise a metà tra i coniugi, indipendentemente dal regime dei beni e dalla causa del divorzio.

2004: dal 1° giugno 2004 il coniuge che intende divorziare può chiedere il divorzio già dopo due anni di separazione. Il nuovo diritto del divorzio si applica anche ai coniugi che vivevano già separati prima della sua entrata in vigore: affinché l'istanza di divorzio possa essere accolta sono sufficienti due anni di separazione.

2011: il nuovo codice di procedura civile (CPC), in vigore dal 1° gennaio 2011, sostituisce i 26 codici cantonali. Questo codice contiene, tra l'altro, le norme relative alla procedura di divorzio (art. 274–294).

Persone divorziate – uno stato civile?

Quando si tratta di divorzi, si parla spesso soltanto di dati che riguardano i movimenti. Questo articolo esamina le ripercussioni dei divorzi sull'entità e sull'evoluzione del numero di persone divorziate in seno alla popolazione. Più specificatamente, sono calcolate anche le quote di persone divorziate secondo il sesso e l'età. La variazione degli effettivi viene illustrata nella prospettiva del bilancio demografico. Poiché le persone divorziate non sono equiparabili a quelle che vivono da sole, in questa sede saranno presentati esclusivamente i tipi di economia domestica delle persone divorziate.

Alla fine del 2018, 723 300 persone appartenenti alla popolazione residente permanente svizzera avevano sciolto legalmente il proprio matrimonio. Negli ultimi 30 anni la percentuale di persone divorziate è raddoppiata, passando dal 4,2% (1988) all'8,5%, mentre nello stesso lasso di tempo il loro numero è cresciuto di 2,6 volte³. Considerando gli stati civili, emerge che in termini percentuali e quantitativi la popolazione divorziata è cresciuta molto più dinamicamente rispetto a quella celibe/nubile, sposata o vedova. Nel 2018 le persone divorziate costituivano la terza categoria più numerosa (dopo quelle sposate e celibi/nubili), contrariamente al 1988, quando il loro numero era ancora inferiore a quello delle persone vedove.

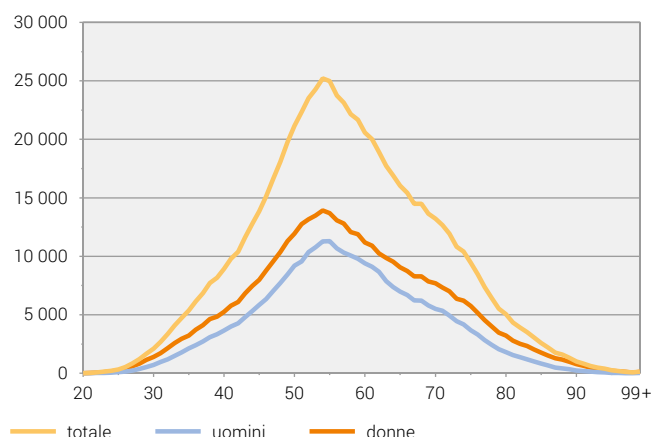
Struttura dell'età e del sesso delle persone divorziate

Le donne divorziate sono più numerose degli uomini divorziati. Nel complesso una donna su otto di almeno 20 anni è divorziata, mentre lo è un uomo su 11. Alla fine del 2018, si contavano quasi 112 000 uomini divorziati in meno delle donne, la cui percentuale si attestava intorno al 58%.

Una ripartizione per sesso ed età offre una panoramica della composizione della popolazione divorziata (cfr. grafico G4). A qualunque età, le donne divorziate sono più numerose degli uomini divorziati. I gruppi di età per i quali si constata una predominanza femminile sono quelli delle persone tra i 20 e 29 anni (quasi 2,4 volte più donne che uomini) e di età uguale o superiore agli 85 anni (ben 2,8 volte più donne che uomini). Oltre al basso tasso di nuove nozze, ad influenzare i risultati dei due gruppi di età sono rispettivamente l'età media più giovane delle donne al momento del primo matrimonio e una speranza di vita più alta. La discrepanza minore in base al sesso si riscontra tra i 58 e i 62 anni (circa 1,2 volte più donne degli uomini). Il numero di persone divorziate raggiunge il valore più elevato tra i 50 e i 61 anni (oltre 20 000 casi). Il record si ottiene all'età di 53 anni per le donne (13 500) e di 55 per gli uomini (11 300).

³ Nella prima rilevazione sulla struttura dello stato civile effettuata nell'ambito della statistica pubblica, che fu realizzata in occasione del censimento della popolazione del 1850, non emerge alcuna persona divorziata. Tuttavia, è necessario osservare che in tutta la Svizzera il divorzio è stato accettato soltanto nel 1875, ovvero quando fu adottato il diritto matrimoniale unitario (**Legge federale sugli atti dello stato civile e il matrimonio**). Nel censimento della popolazione del 1880, lo 0,2% della popolazione fu dichiarato «persona giudizialmente divorziata a vita».

Popolazione residente permanente divorziata a partire dai 20 anni per sesso ed età, 31.12.2018 G4



Fonte: UST – Statistica della popolazione e delle economie domestiche (STATPOP) © UST 2020

Quota di persone divorziate per sesso ed età

L'età e il sesso influenzano notevolmente la probabilità che una persona detenga un determinato stato civile. È possibile che le percentuali di singoli stati civili⁴ presentino infatti grandi differenze in base all'età e/o al sesso. Qui di seguito sono considerate soltanto le persone di 20 anni e più, poiché attualmente quasi nessuno sotto i 20 anni è divorziato⁵.

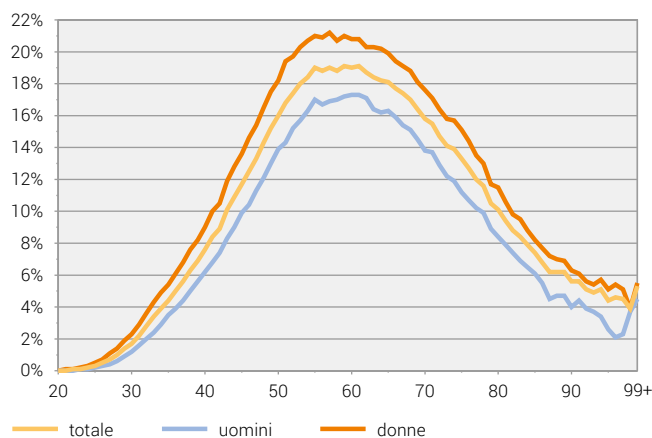
Nel complesso, alla fine del 2018 il 10,6% della popolazione residente permanente di 20 anni e più era divorziato. Il grafico G5 mostra la percentuale di persone divorziate rispetto alla popolazione complessiva secondo l'età per entrambi i sessi. Il quadro che emerge è simile per uomini e donne, ma rivela una netta differenza per quanto concerne l'entità delle percentuali di quote specifiche per età.

⁴ Nelle scienze demografiche queste percentuali sono denominate anche «tassi di stato civile» e possono essere presentate secondo il sesso e/o l'età. I cosiddetti tassi di stato civile sono sempre calcolati secondo lo stesso principio: ad esempio quota degli uomini divorziati = numero di uomini divorziati/numero di uomini in seno alla popolazione complessiva *100.

⁵ Alla fine del 2018 ciò concerneva soltanto tre donne, contrariamente al 1988 quando, ad esempio, 26 persone sotto ai 20 anni erano già divorziate.

Quota di persone divorziate rispetto alla popolazione residente permanente a partire dai 20 anni per sesso ed età, 31.12.2018

G5



Fonte: UST – Statistica della popolazione e delle economie domestiche (STATPOP)

© UST 2020

Conformemente alle aspettative, inizialmente la quota di persone divorziate cresce di pari passo con l'età. Più alto è l'anno di nascita, all'incirca fino alla fine degli anni '50, tanto più elevate sono le percentuali di persone divorziate. Mentre nel 2018 all'età di 30 anni appena il 2% della popolazione era divorziato, al 50° anno di età questa percentuale aveva già raggiunto il 16%. Le quote più elevate di persone divorziate si registrano tra i 55 e i 61 anni. In questa fascia d'età, quasi un quinto delle persone appartenenti alla popolazione residente permanente in Svizzera è divorziato. In seguito, la quota comincia a calare nuovamente, raggiungendo ancora una volta il 16% circa all'età di 70 anni e situandosi al di sotto della soglia del 10% a partire dagli 81 anni.

A pari andamento della curva, a ogni età la quota di persone divorziate delle donne è più alta rispetto a quella degli uomini. Inoltre, per le donne la quota cresce più rapidamente e all'età di 53 anni supera già il 20% (un valore che tra gli uomini non viene mai raggiunto). Ciò riflette il fatto che le donne siano normalmente più giovani al momento del matrimonio e di conseguenza anche quando divorziano, e che sono meno inclini degli uomini a risposarsi. Il valore record è stato registrato all'età di 57 anni con il 21,2% (per gli uomini a 60 e 61 anni con il 17,3%). Nel 2018 le maggiori differenze tra i due sessi, di oltre 4 punti percentuali, si sono registrate nel gruppo di età tra i 46 e i 57 anni. Nonostante diminuisca con l'età, la percentuale di donne anziane divorziate rimane significativa fino a un'età molto avanzata e anche dopo i 92 anni si attesta ancora a oltre il 5%. Pertanto, a causa della loro speranza di vita più alta, la quota di donne divorziate aventi oltre i 90 anni è in media di circa 2 punti percentuali superiore a quella degli uomini della stessa età.

Evoluzione del numero di persone divorziate e quota di persone divorziate per età

Per le seguenti analisi, gli effettivi e le percentuali delle persone divorziate nel 1988, 1998, 2008 e 2018 sono stati considerati in base all'età. Fatta eccezione per le persone sotto i 20 e oltre gli 84 anni, sono stati formati gruppi di età di cinque anni.

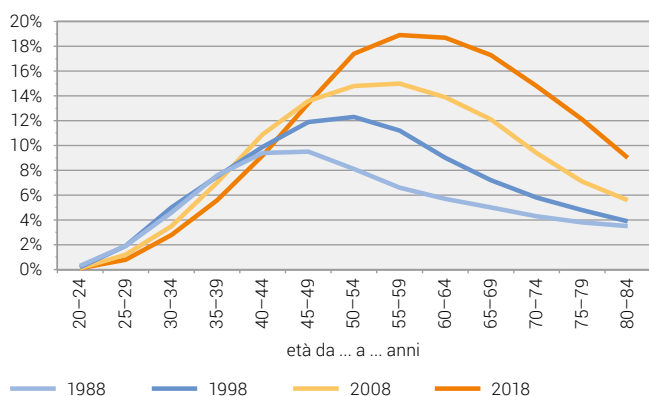
Negli ultimi 30 anni, l'aumento delle quote di persone divorziate è stato influenzato da una parte dalla modifica dei modelli comportamentali riguardanti lo scioglimento dei matrimoni (divorzialità crescente), e dall'altra dalla speranza di vita in crescita e dal conseguente invecchiamento demografico, che hanno determinato uno spostamento delle percentuali di divorzi in singoli gruppi di età.

Alla fine del 2018, le persone aventi tra i 50 e i 54 anni costituivano il gruppo di età più numeroso (116 500 individui) e rappresentavano il 16% di tutte le persone divorziate. Questa percentuale era appena inferiore tra le persone di età compresa tra i 55 e i 59 anni, che rappresentavano un altro sesto di tutte le persone divorziate. Il 39% delle persone divorziate aveva 60 anni o più, mentre meno dell'1% non aveva ancora raggiunto i 30 anni (cfr. anche grafico G4).

Negli ultimi 30 anni si sono verificati cambiamenti particolarmente marcati e opposti alle due estremità dello spettro dell'età. Nel 1988 la percentuale di persone divorziate tra i 20 e i 29 anni ammontava ancora al 4% circa (3,4 punti percentuali in più rispetto al 2018), mentre tra le persone divorziate di 60 anni e più era del 20%, ossia 19,2 punti percentuali in meno rispetto al 2018. In entrambi i casi l'evoluzione è stata continua, ovvero non si sono verificate forti fluttuazioni negli anni intermedi. Nel corso del tempo, anche il gruppo di età più numeroso ha subito uno spostamento: da 40–44 anni (1988) a 50–54 anni (2018). Il costante aumento dell'età media al momento del divorzio si riflette in questa evoluzione. Nel 1988 l'età media era di 42,2 anni per gli uomini e di 38,6 anni per le donne, alla fine del 2018 invece era di 48,8 anni per gli uomini e di 44,9 anni per le donne.

Se si tiene conto della quota di persone divorziate nel corso degli anni emerge non solo un aumento generale negli ultimi 30 anni, ma anche uno spostamento del vertice della curva verso i gruppi di età più anziani (cfr. grafico G6). Mentre nel 1988 la quota di persone divorziate più elevata (9,5%) è stata registrata nel gruppo di età tra i 45 e i 49 anni, nel 1998 tale valore veniva riscontrato tra le persone aventi 50–54 anni (12,3%). Già nel 2008 il livello massimo si situava in corrispondenza del gruppo di età 55–59 anni (15,0%) ed è cresciuto di altri 4 punti percentuali, attestandosi al 18,9% alla fine del 2018. Mentre nel 2018 le quote di persone divorziate di età uguale o inferiore a 44 anni erano più basse rispetto agli anni precedenti, nello stesso anno tali valori erano molto più elevati rispetto ai decenni passati nella fascia d'età tra i 50 e i 54 anni e oltre.

Quota di persone divorziate rispetto alla popolazione residente permanente per gruppi di età, 1988–2018 G6



Fonti: UST – ESPOP, STATPOP

© UST 2020

L'evoluzione degli effettivi di persone divorziate

Il numero di persone divorziate e la loro struttura in base al sesso e all'età muta nel corso del tempo sia a causa di eventi demografici (p. es. decessi) sia a causa di modelli comportamentali⁶ (p. es. persone divorziate che si sposano di nuovo). Tale evoluzione consente di ricavare la formula demografica di base (bilancio): la variazione degli effettivi di persone divorziate in un determinato intervallo di tempo, che equivale alla somma dei movimenti demografici naturali (decessi) e spaziali (immigrazione ed emigrazione), nonché delle nuove persone divorziate e di quelle che non lo sono più (cambiamenti di stato civile), si traduce in un aumento o una diminuzione di tali effettivi. Dal punto di vista demografico, è inoltre rilevante il fatto che una persona può, ma non deve, essere divorziata più volte nel corso della sua vita⁷.

Nel lasso di tempo tra il 2011 il 2018 il numero di persone divorziate dai 20 anni in su è aumentato, attestandosi nel complesso a 123 700. Si osserva che a fronte di 357 400 nuove persone divorziate, 233 700 non lo erano più (cfr. grafico G7). Gli effetti comportamentali sono stati di gran lunga i principali fattori a influenzare tale evoluzione. La componente di cambiamento quantitativamente più significativa è stata il divorzio (270 800 casi, ossia circa tre quarti di tutte le nuove persone divorziate). Dopo un divorzio, spesso ci si risposa⁸. Tra il 2011 e il 2018, le nuove nozze hanno rappresentato con 114 700 casi (una buona metà di tutte le persone che non risultavano più divorziate) la seconda componente di cambiamento più grande. Per via di un evento nello stato civile, sono state registrate 156 100 persone divorziate in più rispetto a quelle che non lo erano più. Il numero

⁶ Tuttavia, poiché portano a cambiamenti di stato civile, tali circostanze possono anche essere considerate come eventi demografici.

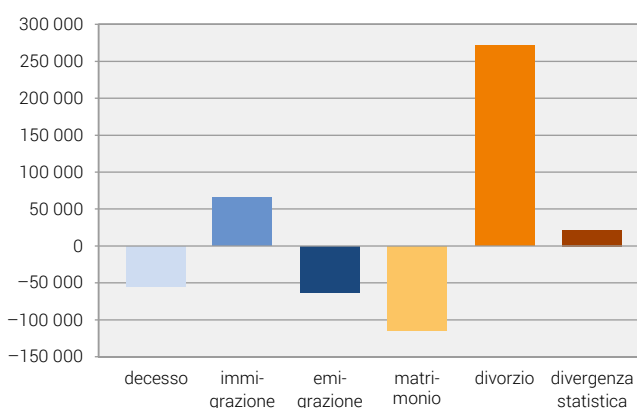
⁷ In tale contesto, sarebbe interessante analizzare l'intervallo di tempo medio in cui una persona è considerata divorziata, ovvero il periodo che spazia dal divorzio a un nuovo matrimonio oppure al decesso. Tuttavia, l'UST non calcola queste cifre chiave in modo standardizzato.

⁸ Nel 2018 l'indicatore sintetico di nuzialità degli uomini divorziati era pari a 46,0, quello delle donne a 40,2. Ciò significa che, stando al loro comportamento matrimoniale nel 2018, mediamente il 40–46% di tutte le persone divorziate in futuro convolerà di nuovo a nozze.

di immigrazioni ed emigrazioni è stato più o meno equivalente (65 100 e 62 500); la migrazione ha dunque contribuito solo in minima parte all'aumento degli effettivi delle persone divorziate (+2600). Infine, i decessi hanno ridotto di 55 100 il numero di persone divorziate⁹.

Fatta eccezione per il gruppo delle persone di 70 anni e più, i divorzi rappresentano la componente di cambiamento più importante per ogni altro gruppo di età. A causa del crescente numero di decessi, le persone divorziate a partire dai 60 anni circa sono in calo.

Componenti dell'evoluzione della popolazione residente permanente divorziata a partire dai 20 anni, 2011–2018 cumulati G7



Fonte: UST – Statistica della popolazione e delle economie domestiche (STATPOP)

© UST 2020

Tipi di economia domestica delle persone divorziate

Se lo si considera da solo, oggi lo stato civile ha un'utilità limitata per le analisi demografiche. Con la «diversificazione degli stili di vita»¹⁰, l'ipotesi che le persone divorziate vivano da sole o che le persone conviventi non siano divorziate, soprattutto tra le persone giovani e di mezza età, è sempre meno veritiera. I dati sui diversi stili di vita delle economie domestiche possono descrivere in modo più esaustivo le relazioni sociali delle persone divorziate.

Nel 2017 poco meno della metà di tutte le persone divorziate (48%) viveva da sola. Per gli uomini, questa percentuale era di 8 punti percentuali più elevata rispetto alle donne (53 contro 45%). Conformemente alle aspettative, la percentuale di persone che vivono da sole cresce con l'avanzare dell'età: solo quasi un terzo di tutte le persone divorziate tra i 25 e i 44 anni viveva da solo, contrariamente a un buon 70% degli aventi 65 anni e più.

⁹ Anche la divergenza statistica, vale a dire le variazioni del numero di abitanti, che statisticamente non possono essere attribuite in modo chiaro a eventi demografici specifici, ha contribuito all'aumento del numero di persone divorziate (+21 500 casi).

¹⁰ Generalmente, questo concetto denota la tendenza ad abbandonare la «famiglia normale» degli anni '50 e '60 (coppia sposata con uno o più figli) a favore di una maggiore diversità di forme di convivenza (p. es. le convivenze al di fuori del matrimonio o l'economia domestica monoparentale).

Nel 2017, con percentuali pressoché uguali e pari a poco meno del 20% ciascuna, le economie domestiche composte da una coppia senza figli e quelle monoparentali erano rispettivamente il secondo e il terzo tipo di economia domestica di persone divorziate più frequente. Mentre gli uomini che convivevano con un/a partner e senza figli erano leggermente di più delle donne, le economie domestiche monoparentali erano chiaramente dominate da queste ultime: il 26% di tutte le donne divorziate viveva in un'economia domestica di questo tipo; per gli uomini questa percentuale era pari solo all'8%. Infine, circa il 10% di tutti gli uomini e donne divorziati viveva in un'economia domestica con uno o più figli.

Riassunto

L'8,5% della popolazione residente permanente in Svizzera è divorziato. Tale percentuale è raddoppiata negli ultimi 30 anni. Quasi sei persone divorziate su dieci sono donne – principalmente a causa del fatto che sono meno propense a risposarsi. Il numero di persone divorziate e la loro struttura in base al sesso e all'età muta nel corso del tempo, sia a causa di eventi demografici (decessi, migrazione), sia a causa di modelli comportamentali (persone divorziate che si sposano un'altra volta). Quasi la metà di tutte le persone divorziate vive sola, ovvero senza altre persone all'interno dell'economia domestica.

Marcel Heiniger, UST

Divorzio e salute: l'importanza della vita coniugale

Come emerge dalla letteratura in merito, il divorzio influisce sulla salute delle persone. Inoltre molti studi hanno dimostrato che la vita di coppia giova fortemente alla salute. Il presente articolo intende introdurre il fattore della presenza o meno di una vita di coppia tra le persone divorziate e illustrare alcuni risultati dell'indagine sulla salute in Svizzera del 2017, da cui risulta che le persone divorziate che vivono da sole hanno uno stato di salute peggiore rispetto a quelle che vivono con un/a partner e che inoltre dispongono di minori risorse che contribuiscono al benessere psichico. Questi elementi indicano che l'analisi del legame tra divorzio e salute non si limita allo stato civile, bensì attribuisce grande importanza alla vita in comune in quanto fattore di tutela della salute.

Ormai da diversi anni, la letteratura documenta il legame che intercorre tra lo stato civile in generale (e in particolare separazioni e divorzi) e la malattia, l'handicap o la mortalità. Numerose ricerche hanno infatti dimostrato che, rispetto alle persone sposate, quelle divorziate manifestano più spesso sintomi depressivi e ansiosi, percepiscono più frequentemente il loro stato di salute come cattivo, presentano un maggiore livello di malessere, comportamenti meno favorevoli alla salute e un più grande rischio di mortalità. In Svizzera, ad esempio, i dati relativi al periodo 2008–2013 indicano che la speranza di vita e la mortalità variano a seconda dello stato civile. Oltre a godere di un rischio di decesso tra i 30 e gli 80 anni nettamente inferiore, le persone sposate hanno anche una speranza di vita a 65 anni maggiore (di due o tre anni a seconda del sesso) rispetto alle persone divorziate e alle persone celibi/nubili.

In effetti, molti studi hanno mostrato l'effetto positivo se non addirittura «protettivo» del matrimonio, e in generale della vita di coppia, sulla salute. Questi benefici della vita in comune sono generalmente riconducibili a condizioni di vita migliori e a una rete sociale più ampia, entrambi elementi la cui correlazione positiva con la salute è largamente riconosciuta.

Il presente articolo si propone di sottolineare che, in linea di principio, nel contesto generale del legame tra divorzio e salute, il fatto di vivere con un/a partner riveste più importanza rispetto al semplice stato civile. Basandosi sulla letteratura, che descrive la vita di coppia come un fattore di tutela della salute, l'articolo prediligerà un approccio improntato sul vivere in coppia o meno rispetto a quello incentrato sullo stato civile, e presenterà diversi aspetti della salute, distinguendo principalmente le persone divorziate che vivono con un/a partner da quelle che vivono senza. Talvolta ci si soffermerà inoltre su alcuni elementi della salute esclusivamente relativi alle differenze tra persone sposate e divorziate anziché sulle differenze esistenti all'interno del gruppo delle persone divorziate. Tutti gli elementi presentati qui di seguito possono essere osservati tenendo conto dell'età e del sesso. Inoltre, per la maggior parte degli aspetti relativi alla salute trattati in questa sede, le quote delle persone divorziate che vivono con un/a partner corrispondono a quelle della popolazione complessiva. L'esame del legame tra il divorzio, l'essere in coppia o meno e la salute ha qualche limite, poiché l'indagine sulla salute in Svizzera non permette di entrare nel dettaglio di diversi elementi

fondamentali del divorzio, come ad esempio il suo aspetto temporale (data e durata della separazione e/o del divorzio), oppure le diverse forme di vita di coppia (le persone divorziate hanno un/a partner che però non vive sotto lo stesso tetto?). Il numero piuttosto ridotto delle persone divorziate, poi, non permette di distinguere alcune differenze che potrebbero esistere tra le persone divorziate con partner e quelle senza.

Salute fisica

La salute autovalutata è un indicatore riconosciuto dello stato di salute generale, sia a livello del singolo individuo che dell'intera popolazione. Il numero delle persone divorziate senza partner che valutano il loro stato di salute come buono o molto buono è inferiore rispetto a quello delle persone divorziate che vivono con un/a partner (76 contro 83%).

Più di un terzo (37%) delle persone divorziate che vivono senza partner è affetto da problemi di salute che da almeno sei mesi limitano le loro attività abituali, come cucinare o andare al lavoro, oppure le attività più generiche come seguire una formazione, crescere i figli o partecipare ad associazioni. Questa quota si attesta a un quarto per le persone che vivono con un/a partner (26%). Inoltre, le persone divorziate senza partner affette da diabete o che assumono medicinali per ridurre il tasso di zucchero nel sangue sono quasi il doppio di quelle che vivono con un/a partner (8 contro 5%).

Occorre sottolineare che per i tre indicatori della salute presentati qui sopra, le persone divorziate con partner hanno valori simili a quelli delle persone sposate e presentano anche uno stato di salute altrettanto buono (cfr. grafico G8). Se ne desume quindi che le differenze in termini di stato di salute sono principalmente riconducibili al fatto di vivere soli o con un/a partner, indipendentemente dall'essere sposati o divorziati.

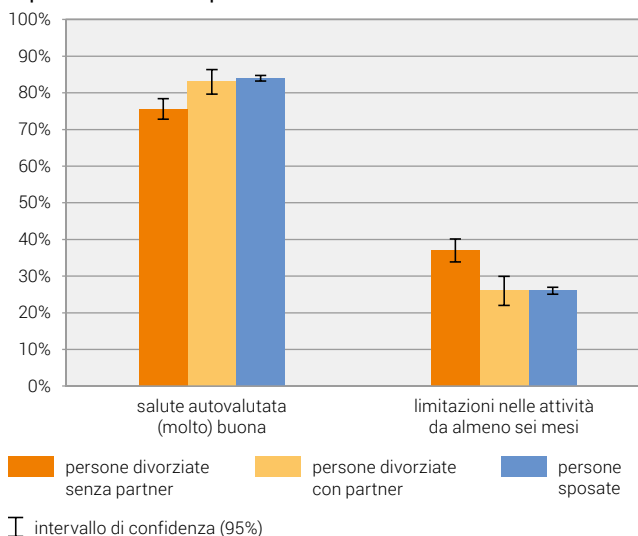
Inoltre, per altri aspetti relativi alla salute fisica, i nostri dati non hanno evidenziato differenze tra le persone divorziate, con o senza partner, mentre le hanno rilevate nel confronto tra persone divorziate e persone sposate. Le persone divorziate dichiarano infatti più spesso di quelle sposate di avere un problema di salute di lunga durata (43 contro 34%), di essere affette da disturbi fisici importanti (25 contro 20%) e di soffrire di disturbi del sonno di media gravità o patologici (36 contro 29%). Indicano anche più spesso rispetto alle persone sposate di aver sofferto nei 12 mesi precedenti di una malattia cronica facente parte di una lista di una decina di malattie non trasmissibili come l'infarto, l'osteoporosi, la bronchite cronica, l'artrosi ecc. (47 contro 41%).

Tuttavia, l'eccesso di peso si manifesta in proporzioni simili tra le persone divorziate con partner, quelle senza e quelle sposate.

Salute autovalutata e limitazioni nelle attività da almeno sei mesi, per stato civile e vita di coppia, 2017

G 8

Popolazione di 25 anni o più che vive in un'economia domestica



Fonte: UST – Indagine sulla salute in Svizzera (ISS) 2017

© UST 2020

Benessere psichico

Come prevedibile, il benessere psichico delle persone divorziate senza partner è inferiore a quello delle altre persone divorziate. È logico dedurre infatti che la vita coniugale abbia un'influenza sulla qualità di vita, poiché le persone divorziate senza partner che valutano il proprio stato di salute come buono o molto buono sono solo l'83%, contro il 92% delle persone divorziate con partner.

Anche il numero delle persone divorziate senza partner che dichiarano di essere felice sempre o spesso è inferiore a quello delle persone divorziate che vivono con un/a partner (77 contro 87%).

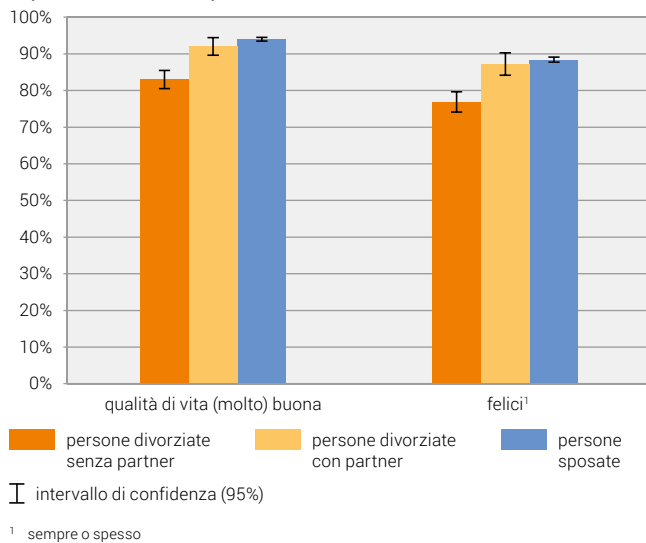
Le persone divorziate senza partner sono inoltre più spesso vittime di sofferenza psicologica media o alta (21 contro 14% delle persone divorziate che vivono con un/a partner), con di conseguenza una maggiore probabilità che si manifestino disturbi psichici di una certa gravità.

In maniera più generale, così come è successo per l'autovalutazione della salute, per i limiti da almeno sei mesi nelle attività abituali e per il diabete, le persone divorziate con partner non si differenziano da quelle sposate neanche per quanto riguarda i tre indicatori della salute psichica (cfr. grafico G9). Le differenze in materia di salute psichica si rilevano quindi tra le persone divorziate senza partner e le persone che vivono con un/a partner (indipendentemente dal fatto che siano sposate o meno), confermando in tal modo l'importanza della vita di coppia per la salute psichica.

Qualità di vita e felicità per stato civile e vita di coppia, 2017

G9

Popolazione di 25 anni o più che vive in un'economia domestica



Fonte: UST – Indagine sulla salute in Svizzera (ISS) 2017

© UST 2020

Risorse psicosociali

Come ci si può aspettare, il sentimento di solitudine è molto più frequente tra le persone divorziate senza partner: sono il doppio a sentirsi sole rispetto alle persone divorziate che vivono con un/a partner (54 contro 26%). La solitudine è l'espressione soggettiva di una mancanza di risorse sociali o del bisogno di contatti sociali supplementari, e si manifesta per esempio quando le relazioni desiderate non corrispondono alla realtà.

Se si considerano due risorse sociali, le persone divorziate che vivono senza partner presentano una situazione meno favorevole rispetto a quelle con un/a partner: sono di più a ricevere un sostegno sociale scarso (18 contro 12%) e a non avere persone vicine con cui parlare di problemi personali (7 contro 4%). Generalmente l'assenza di sostegno sociale è considerata come un fattore di rischio per la salute. Al contrario, il sostegno e l'integrazione sociali possono ridurre i rischi di malattie cardiovascolari, tumori e malattie infettive. Dalla letteratura si evince che il sostegno sociale non solo ha un effetto diretto sul benessere, ma funge anche da «ammortizzatore» per le persone che devono affrontare problemi.

Anche in questo caso, analogamente a quanto descritto precedentemente per gli indicatori della salute fisica e psichica, per le risorse psicosociali descritte qui sopra le persone divorziate che vivono con un/a partner hanno valori simili a quelli delle persone sposate (cfr. grafico G10). Questa differenza presente tra le persone divorziate senza partner e quelle sposate o divorziate che vivono con un/a partner mostra chiaramente l'importanza del vivere in coppia nel disporre di risorse psicosociali migliori.

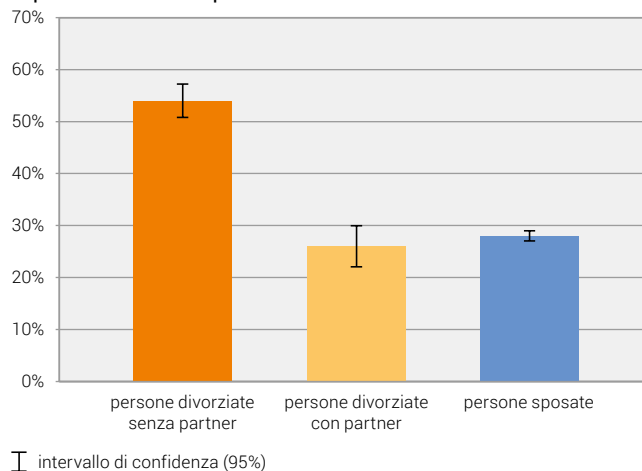
La sensazione di avere poca padronanza sulla vita, che può tradursi nell'impressione di non avere controllo su ciò che ci succede, presenta invece una differenza solo tra persone divorziate e persone sposate (25 contro 20%). Il sentimento di padronanza

della propria vita è una risorsa importante che aiuta a superare i problemi della vita quotidiana e le crisi. Le persone che hanno l'impressione di non aver alcun potere sugli eventi sono anche quelle che sperimentano più facilmente un umore depresso.

Sentimento di solitudine¹ per stato civile e vita di coppia, 2017

G10

Popolazione di 25 anni o più che vive in un'economia domestica



Fonte: UST – Indagine sulla salute in Svizzera (ISS) 2017

© UST 2020

Comportamenti

Le persone divorziate senza partner assumono più medicinali di quelle che vivono con un/a partner (61 contro 53%). Anche in questo caso, il fatto di vivere in coppia svolge un ruolo importante, poiché le persone che vivono con un/a partner (sposate o divorziate) assumono medicinali in proporzioni simili, ma nettamente meno delle persone divorziate senza partner (cfr. grafico G11).

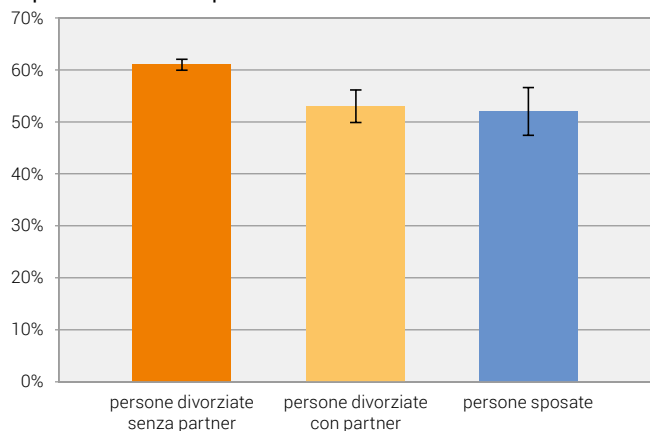
Per altri comportamenti come il consumo di frutta e verdura, la pratica di un'attività fisica e il consumo attuale di tabacco, la vita coniugale non sembra influire sulle persone divorziate, in quanto non sono state rilevate differenze tra quelle con o senza partner, mentre si distinguono invece dalle persone sposate. In effetti, rispetto alle persone sposate, ci sono più persone divorziate che mangiano frutta e verdura per meno di 5 giorni a settimana (12 contro 7%), che non praticano attività fisica durante la settimana (13 contro 7%) o che fumano (31 contro 22%).

Occorre notare che la polarizzazione tra le persone divorziate e quelle sposate è molto marcata sia per il consumo di frutta e verdura per meno di 5 giorni a settimana, sia per il consumo attuale di tabacco. Inoltre, è più netta anche per altri aspetti di salute fisica menzionati in precedenza (problema di salute di lunga durata, disturbi fisici importanti, malattia cronica) o rispetto al sentimento di padronanza della vita come risorsa psicosociale disponibile. È anche evidente che le persone divorziate adottano più frequentemente alcuni comportamenti nocivi per la salute, come il consumo limitato di frutta e verdura o il consumo di

Assunzione di medicinali per stato civile e vita di coppia, 2017

G 11

Popolazione di 25 anni o più che vive in un'economia domestica



I intervallo di confidenza (95%)

Fonte: UST – Indagine sulla salute in Svizzera (ISS) 2017

© UST 2020

tabacco. Infatti, a fumare quotidianamente è una persona divorziata su quattro, con o senza partner, mentre per le persone sposate la proporzione è di una persona su sette.

Conclusioni

Salvo qualche eccezione, i risultati presentati mostrano che le persone divorziate che vivono senza partner presentano uno stato di salute peggiore rispetto alle persone divorziate che vivono con un/a partner, fornendo così un'ulteriore conferma del fatto che la vita di coppia è favorevole alla salute. Ciò è confermato anche se si considera che, per la maggior parte degli aspetti relativi alla salute presi in esame, le persone divorziate che vivono con un/a partner non si differenziano molto da quelle sposate. Secondo la letteratura, i benefici che la vita di coppia porta alla salute sono riconducibili a condizioni di vita migliori e a una rete sociale più ampia che va ad aggiungersi al sostegno psicosociale che i partner si offrono reciprocamente e al fatto che la vita di coppia tende ad incoraggiare comportamenti favorevoli alla salute.

Questi risultati mostrano quindi che per analizzare opportunamente il legame tra divorzio e salute il solo stato civile non è sufficiente, poiché è necessario tenere conto almeno anche del fatto che si viva in coppia o meno. Per avere maggiori dettagli su tale legame sono però necessarie ulteriori analisi, che permettano di capire meglio le influenze che possono avere su di essa elementi quali ad esempio la posizione sociale, che può essere desunta dal genere, dalla situazione lavorativa e dalla carriera professionale.

Renaud Lieberherr, UST

Fonte dei dati

Questo articolo verte sui dati relativi al 2017 dell'indagine sulla salute in Svizzera (ISS), che viene realizzata ogni cinque anni dal 1992. L'indagine del 2017, la sesta del suo genere, è stata effettuata nell'ambito del programma di rilevazione del censimento della popolazione. L'ISS fornisce informazioni fondamentali sullo stato di salute della popolazione, sui comportamenti che influiscono sulla salute e sul ricorso della popolazione all'assistenza sanitaria. Nel complesso, hanno partecipato all'indagine 22 134 persone a partire dai 15 anni che vivono in un'economia domestica. L'indagine consiste in un'intervista telefonica seguita da un questionario cartaceo od online.

Le analisi contenute nella presente pubblicazione riguardano adulti a partire dai 25 anni. Per quanto riguarda il divorzio, le uniche informazioni disponibili nell'indagine sulla salute in Svizzera sono lo stato civile e la struttura dell'economia domestica, comprese le relazioni di parentela tra i suoi membri. Questi due elementi hanno permesso di specificare nella dimensione dello stato civile il fatto di vivere in coppia o no, potendo così distinguere le persone divorziate che vivono con un/a partner, quelle che vivono da sole e le persone sposate che vivono con un/a partner (i pochi casi in cui le persone sposate vivono senza partner sono stati esclusi), indipendentemente dal fatto che vivano con o senza figli. Per mezzo di una seconda variabile sono poi state confrontate le persone divorziate (con o senza partner) con quelle sposate. Per comodità, la prima categorizzazione è chiamata «stato civile e vita di coppia» e la seconda «stato civile».

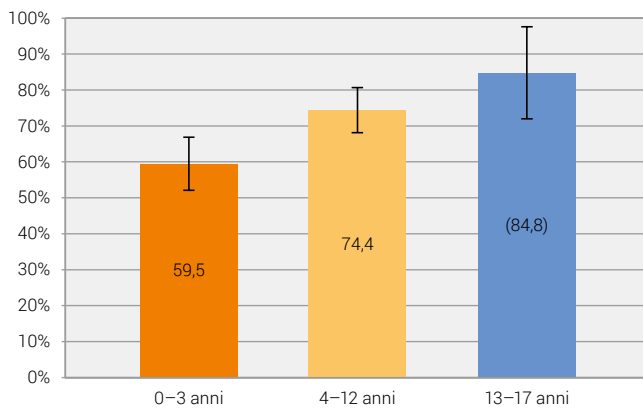
Gli effetti di queste due variabili sulla salute sono stati controllati per mezzo di analisi statistiche (regressioni logistiche) tenendo conto delle due variabili esplicative dello stato di salute: il sesso e l'età (25–44 anni, 45–64 anni e 65 anni o più)

Autorità parentale e custodia dei figli in caso di separazione o divorzio dei genitori

Molte coppie si separano o divorziano dopo aver avuto figli. Se quando succede i figli sono ancora minorenni, si pone il problema dell'attribuzione dell'autorità parentale e del luogo di residenza dei figli. L'autorità parentale congiunta è frequente? Con chi vivono i figli dopo una separazione o un divorzio? Di seguito qualche approfondimento sulla questione tratto dall'indagine sulle famiglie e sulle generazioni del 2018.

Più di una persona su 10 (13%) con almeno un figlio di età inferiore ai 18 anni non sta più insieme all'altro genitore. Nella maggior parte dei casi di separazione o di divorzio, l'autorità parentale è attribuita ad entrambi i genitori. Il 61% dei genitori separati o divorziati ha l'autorità parentale congiunta. Nei casi in cui l'autorità parentale è stata concessa a un solo genitore, 9 volte su 10 si tratta della madre. Più i figli sono piccoli al momento della separazione o del divorzio, più è probabile che l'autorità parentale sia attribuita a un solo genitore, mentre quella congiunta diventa più frequente se i bambini sono più grandi (cfr. grafico G12)¹¹.

Autorità parentale congiunta secondo l'età dei figli al momento della separazione, 2018 G 12



Intervallo di confidenza (95%)

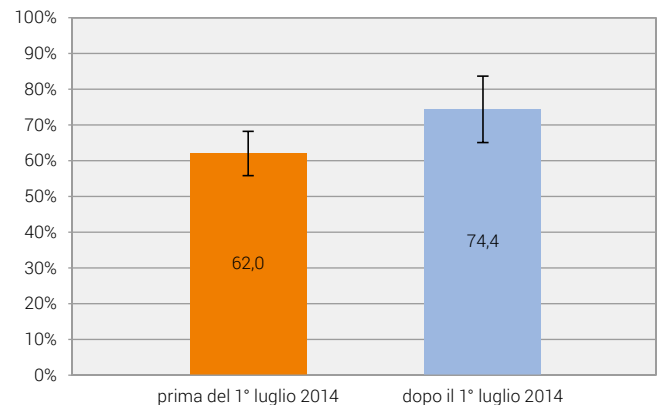
(Cifra): generalizzazione in base a meno di 30 osservazioni. I risultati vanno interpretati con molta prudenza.

Fonte: UST – Indagine sulle famiglie e sulle generazioni (IFG) 2018

© UST 2020

A partire dal 1° luglio 2014 la legge è cambiata e l'autorità parentale congiunta è diventata la norma in caso di divorzio dei genitori. Se i genitori non sono sposati, l'autorità parentale congiunta non è automatica, ma può essere richiesta dai genitori sulla base di una dichiarazione comune. Si è osservato che la quota di genitori separati con autorità parentale congiunta è un po' aumentata rispetto al passato (cfr. grafico G13).

Autorità parentale congiunta secondo il momento della separazione (prima o dopo il 1° luglio 2014), 2018 G 13



Intervallo di confidenza (95%)

Fonte: UST – Indagine sulle famiglie e sulle generazioni (IFG) 2018

© UST 2020

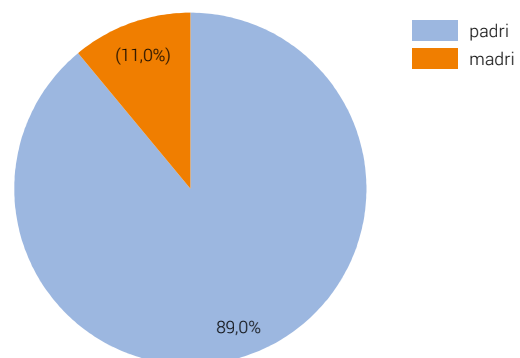
La maggior parte dei figli di genitori separati o divorziati vive prevalentemente con la madre

In seguito a una separazione o a un divorzio dei genitori, la maggior parte dei figli vive con la madre. Le economie domestiche monoparentali formate da madri sono quasi sei volte superiori a quelle composte da padri.

D'altro canto, tra le persone che hanno figli sotto i 18 anni che vivono principalmente con l'altro genitore¹², quasi il 90% è composto da padri e solo circa il 10% da madri (cfr. grafico G14).

I figli più grandi vivono più spesso con il padre rispetto a quelli più piccoli. Nei casi in cui il figlio più piccolo ha tra i 13 e i 17 anni, l'85% delle persone con figli che vivono prevalentemente con l'altro genitore sono padri e il 15% madri.

Padri e madri con uno o più figli sotto i 18 anni che vivono prevalentemente con l'altro genitore, 2018 G 14



(Numero): estrapolazione basata su meno di 30 osservazioni. I risultati vanno interpretati con molta prudenza.

Fonte: UST – Indagine sulle famiglie e sulle generazioni (IFG) 2018

© UST 2020

¹¹ La quota di persone aventi autorità parentale congiunta è del 46% nel caso in cui non sia stato possibile calcolare l'età dei figli al momento della separazione a causa della mancanza della data della separazione.

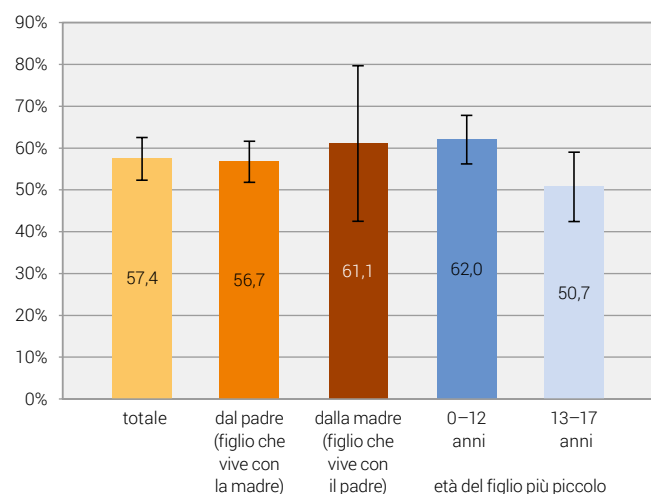
¹² I figli vivono nell'economia domestica meno di quattro giorni alla settimana o non ci vivono affatto.

In quasi sei coppie di genitori separati o divorziati su dieci (57%), almeno un figlio viene accudito anche dal genitore con cui non vive per la maggior parte del tempo oppure abita perfino metà del tempo con la madre e metà con il padre.

I figli che vivono con il padre almeno 4 giorni alla settimana tendono ad essere accuditi dalla madre un po' più spesso (61%) di quelli che vivono con la madre almeno 4 giorni alla settimana e sono accuditi dal padre. La percentuale di genitori separati o divorziati i cui figli vengono accuditi anche dal padre è del 57%. Anche l'età dei figli esercita un'influenza. Se il figlio più piccolo ha meno di 13 anni, nel 62% dei casi è accudito anche dall'altro genitore; nei casi in cui il figlio ha un'età compresa tra i 13 e i 17 anni, tale percentuale ammonta soltanto al 51% (cfr. grafico G15).

Anche se sono accuditi soltanto da uno dei due genitori, normalmente i figli hanno comunque contatti con l'altro genitore. Quasi un decimo dei padri e delle madri con figli sotto i 18 anni che vivono prevalentemente con l'altro genitore non ha nessun contatto con i figli sotto forma di visite o per telefono, Skype e simili.

Padri e madri separati o divorziati, con almeno un figlio accudito da entrambi i genitori, 2018 G 15



Intervallo di confidenza (95%)

Fonte: UST – Indagine sulle famiglie e sulle generazioni (IFG) 2018

© UST 2020

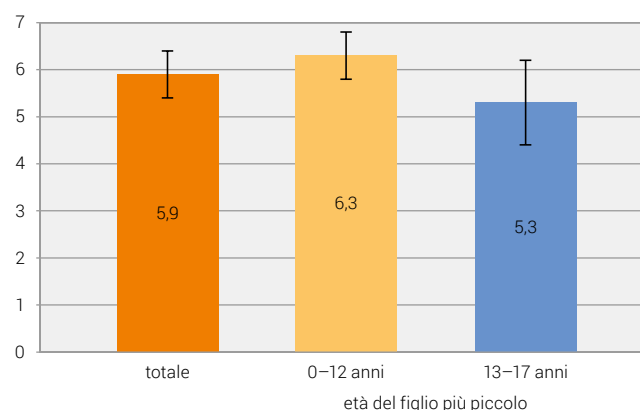
Circa un sesto dei genitori separati o divorziati condivide piÙ o meno equamente la custodia dei propri figli e i bambini vivono approssimativamente per lo stesso numero di giorni con la madre e il padre¹³.

In ben due quinti dei casi, i figli passano da 1 a 4 giorni al mese (42%) o da 5 a 12 giorni (42%) con l'altro genitore. In media, i figli passano 5,9 giorni al mese con l'altro genitore. Non si riscontrano grandi differenze tra madri e padri.

¹³ Qualora i genitori separati o divorziati abbiano piÙ figli e non tutti i figli trascorrono lo stesso numero di giorni con l'altro genitore, si prende in considerazione il figlio che passa la maggior parte dei giorni con l'altro genitore. I casi in cui non tutti i figli trascorrono lo stesso numero di giorni con l'altro genitore costituiscono una percentuale abbastanza esigua.

Rispetto a quelli piÙ grandi, i figli piÙ piccoli trascorrono mediamente un po' piÙ di tempo con l'altro genitore. Nei casi in cui il figlio piÙ piccolo ha meno di 13 anni, i bambini passano in media 6,3 giorni al mese con l'altro genitore; se, invece, ha un'età compresa tra i 13 e i 17 anni, la media è di 5,3 giorni (cfr. grafico G16).

Numero medio di giorni al mese trascorsi con l'altro genitore, 2018 G 16



Intervallo di confidenza (95%)

figlio che trascorre la maggior parte del tempo con l'altro genitore, senza contare i casi in cui i figli vivono la metà del tempo con entrambi i genitori

Fonte: UST – Indagine sulle famiglie e sulle generazioni (IFG) 2018

© UST 2020

Conclusioni

La maggior parte dei genitori separati o divorziati ha l'autorità parentale congiunta. Qualora si affidi l'autorità parentale unicamente a uno dei due genitori, tale genitore è quasi sempre la madre.

I figli vivono molto piÙ spesso con la madre che con il padre. Circa un sesto dei genitori separati o divorziati ripartisce piÙ o meno equamente la custodia dei propri figli. Poco meno del 10% delle madri e dei padri con figli sotto i 18 anni che non vivono nella propria economia domestica non ha contatti con i figli.

Andrea Mosimann e Sylvan Berrut, UST

Indagine sulle famiglie e sulle generazioni 2018

L'indagine sulle famiglie e sulle generazioni riguarda la popolazione residente permanente di età compresa tra i 15 e i 79 anni che vive in economie domestiche. Si tratta di una rilevazione campionaria realizzata ogni cinque anni dal 2013 per mezzo di un'intervista telefonica assistita dal computer (CATI) completata da un questionario online oppure cartaceo. Nel 2018 vi hanno partecipato 16 815 persone.

All'interno del campione, il numero di persone divorziate o separate con figli minorenni è relativamente contenuto, fatto che limita le possibilità di analisi e spiega l'ampiezza degli intervalli di confidenza dei risultati presentati.

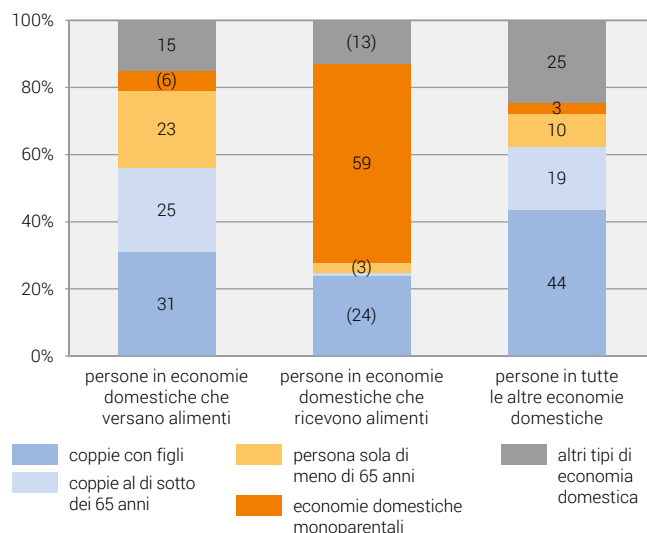
Divorzio e povertà

Quando una coppia con figli si separa, solitamente almeno un genitore deve versare gli alimenti. Qui di seguito si esaminano i punti in cui le economie domestiche che ricevono gli alimenti si differenziano da quelle che li versano. Qual è la loro composizione? Qual è la loro situazione finanziaria e quali sono le loro condizioni di vita? E quanto ne sono soddisfatte?

In Svizzera, soltanto una percentuale ristretta di persone (3,4%) vive in economie domestiche che versano alimenti a un altro nucleo familiare. Quest'ultime si suddividono in misura analoga in persone sole sotto i 65 anni, persone in economie domestiche composte da una coppia sotto i 65 anni senza figli, persone in economie domestiche formate da una coppia con figli sotto i 25 anni e persone nei restanti tipi di economie domestiche (cfr. grafico G17)¹⁴. In media, tali economie domestiche comprendono 1,9 persone. Le persone sole che versano gli alimenti sono normalmente uomini (96%).

Le economie domestiche che ricevono gli alimenti costituiscono il 3,7% della popolazione. La maggior parte di queste persone (59%) vive in economie domestiche monoparentali con figli sotto i 25 anni. Le economie domestiche che percepiscono gli alimenti sono formate mediamente da circa 2,6 persone. La persona di riferimento nelle economie domestiche monoparentali, ovvero l'adulto che provvede principalmente al mantenimento della famiglia, è nel 97,5% dei casi di sesso femminile. Tuttavia, non in tutti i casi le economie domestiche monoparentali possono beneficiare di un sostegno economico: in effetti meno della metà (44%) delle persone che vivono in economie domestiche monoparentali percepisce alimenti.

Quota di persone per tipo di economia domestica G17



(Cifra): questo valore si basa su un piccolo numero di casi e va interpretato con cautela.

Fonte: UST – Indagine sul budget delle economie domestiche (IBED) 2015–2017 © UST 2020

¹⁴ Per figli si intendono tutte le persone di età compresa tra 0 e 24 anni che vivono nell'economia domestica con il padre e/o la madre. I figli sono attribuiti all'economia domestica in base alle indicazioni fornite dagli intervistati adulti (indipendentemente dall'autorità parentale). I figli o i partner al di fuori dell'economia domestica non sono considerati nella composizione dei tipi di economia domestica.

La presente analisi si basa sull'indagine sul budget delle economie domestiche (IBED, dati cumulati su tre anni) e sull'indagine sui redditi e sulle condizioni di vita (SILC). Ambedue le indagini rilevano le componenti di reddito delle economie domestiche nonché le spese obbligatorie, alimenti compresi. Le informazioni sulla percezione e sul versamento degli alimenti sono disponibili a livello di economia domestica, vale a dire che si tratta di analisi sulle persone che vivono nelle economie domestiche corrispondenti. Non è possibile effettuare una distinzione tra i versamenti per i figli e quelli per l'ex coniuge.

Le poche economie domestiche che al contempo ricevono e versano alimenti non sono incluse nelle analisi.

Reddito

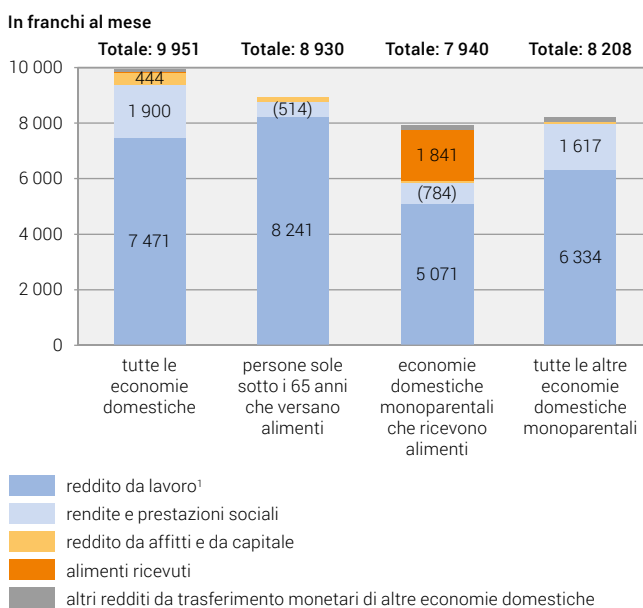
I redditi delle economie domestiche che ricevono o versano alimenti si differenziano sia per l'importo che per la composizione. Per una migliore comparabilità, la rappresentazione è limitata a tre tipi specifici di economia domestica: le economie domestiche monoparentali che beneficiano o no degli alimenti e le persone sole sotto i 65 anni che li versano (cfr. grafico G 18). Il reddito domestico lordo delle economie domestiche monoparentali che percepiscono alimenti corrisponde in media a 7940 franchi e tende a essere inferiore a quello delle economie domestiche monoparentali che non ricevono alimenti (8208 franchi), nonché al reddito delle persone sole sotto i 65 anni che versano gli alimenti (8930 franchi). Da questo importo non sono ancora dedotti gli alimenti da versare.

In seguito alla deduzione di tutte le spese obbligatorie, che oltre agli alimenti includono anche i contributi alle assicurazioni sociali, le imposte e i premi per l'assicurazione malattie obbligatoria, le persone sole che versano gli alimenti dispongono ancora di circa 4500 franchi al mese. Se si considerano le economie domestiche monoparentali che beneficiano degli alimenti, l'importo è pari a circa 6250 franchi, tuttavia tale cifra deve essere in media sufficiente per 2,7 persone. Il reddito disponibile equivalente delle persone che vivono in queste economie domestiche (3600 franchi) è inferiore a quello delle persone sole che versano gli alimenti (4500 franchi)¹⁵.

Mentre il reddito delle persone sole che versano gli alimenti deriva in gran parte da un'attività professionale (92% del reddito lordo), questa fonte di reddito rappresenta solo il 64% del reddito delle economie domestiche monoparentali che beneficiano degli

Composizione del reddito domestico lordo dell'economia domestica

G 18



(Cifra): questo valore si basa su un piccolo numero di casi e va interpretato con cautela.
¹ contributi alle assicurazioni sociali del dipendente, ma senza quelli del datore di lavoro

Fonte: UST – Indagine sul budget delle economie domestiche (IBED) 2015–2017 © UST 2020

alimenti. L'importo medio degli alimenti ricevuti dalle economie domestiche monoparentali è di 1841 franchi al mese. Ciò corrisponde a quasi un quarto del loro reddito domestico lordo.

Spese

Le economie domestiche che versano e ricevono gli alimenti si distinguono non solo in base al reddito, ma anche rispetto alla spesa. Il grafico G 19 mostra che le economie domestiche monoparentali che beneficiano degli alimenti spendono quasi un terzo del loro reddito lordo per le voci di spesa quali abitazione, prodotti alimentari e abbigliamento. Un ulteriore 10% del budget viene speso per comunicazione e trasporti e circa il 7% per tempo libero, svago e cultura. Il 18% è riconducibile ad altre spese di consumo (p. es. salute, arredamento, ristoranti e pernottamenti, bevande alcoliche e tabacchi). Il 21% del reddito lordo è destinato a spese obbligatorie come imposte, contributi alle assicurazioni sociali e premi dell'assicurazione malattie (assicurazione di base). La voce restante «tutte le altre spese», pari a circa il 12% del reddito lordo, comprende altri emolumenti e tasse, diversi premi assicurativi, risparmi (p. es. pilastro 3a) e trasferimenti ad altre economie domestiche (alimenti esclusi).

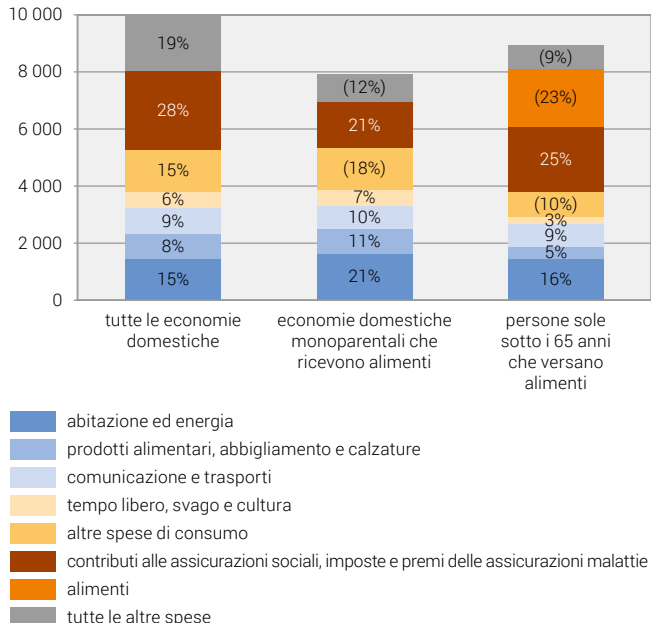
Per le persone sole che versano gli alimenti, le percentuali relative alle spese per l'abitazione e i consumi sono inferiori in proporzione al budget rispetto a quelle delle economie domestiche monoparentali: spendono infatti circa un quinto del loro reddito lordo per l'abitazione, i prodotti alimentari e l'abbigliamento e un altro quinto per tutte le altre spese di consumo. Rispetto alle economie domestiche monoparentali, la percentuale dei contributi

¹⁵ Un'economia domestica composta da tre persone non ha bisogno di percepire tre volte il reddito per raggiungere lo stesso tenore di vita di una persona sola. Il reddito disponibile equivalente tiene conto delle dimensioni e della composizione dell'economia domestica, ponderando le persone che la compongono: conformemente alla nuova scala OCSE, la persona più anziana è pari a 1,0, quelle di 14 anni e più a 0,5 e ciascun bambino sotto i 14 anni a 0,3. La «grandezza d'equivalenza» dell'economia domestica è data dalla somma di queste ponderazioni. Questa ponderazione consente di raffrontare meglio i redditi di persone viventi in economie domestiche di dimensioni diverse.

Composizione delle spese

G 19

In franchi al mese e in % del reddito domestico lordo



(Cifra): questo valore si basa su un piccolo numero di casi e va interpretato con cautela.

altre spese di consumo: salute, arredamento, ristoranti e pernottamenti, bevande alcoliche e tabacchi

Fonte: UST – Indagine sul budget delle economie domestiche (IBED) 2015–2017 © UST 2020

alle assicurazioni sociali, delle imposte e dei premi dell'assicurazione malattie è superiore (25%) e, inoltre, con circa il 23% gli alimenti hanno una forte incidenza (una media di 2041 franchi).

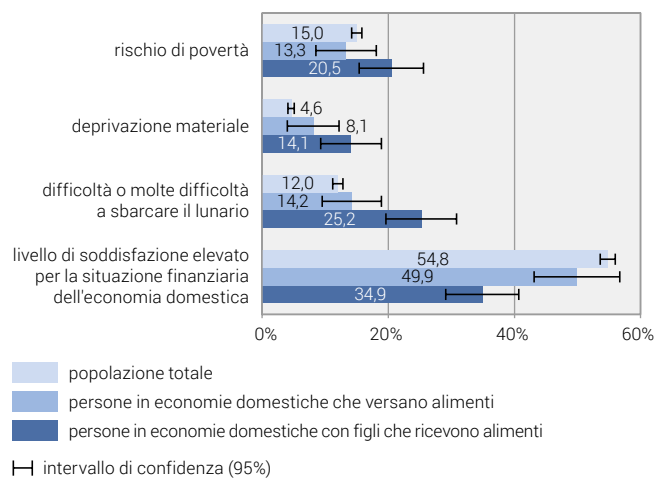
Povertà e deprivazione materiale

Una separazione comporta normalmente un aumento dei costi della vita per tutte le persone coinvolte. Un reddito che prima del divorzio era sufficiente per l'intera economia domestica può non esserlo più per finanziare entrambe le parti. L'importo degli alimenti è definito non solo in base alle esigenze della parte che può beneficiare di un sostegno economico, ma anche alle possibilità finanziarie della parte tenuta a provvedere al mantenimento. Qualora quest'ultima viva secondo il minimo vitale o non riesca a raggiungerlo, in linea di principio non è tenuta a versare gli alimenti. Eventuali disavanzi devono poi essere coperti dall'economia domestica che avrebbe diritto a un sostegno economico. Tuttavia, se la situazione reddituale dell'economia domestica tenuta a provvedere al mantenimento cambia, gli alimenti non sono automaticamente adeguati. È quindi ipotizzabile che le persone possano trovarsi in difficoltà finanziarie a causa degli alimenti versati.

Tuttavia, sulla base delle analisi disponibili non è possibile confermare questa ipotesi (cfr. grafico G20): le persone che versano gli alimenti tendono a correre un minore rischio di povertà rispetto a quelle che vivono in economie domestiche con figli e

Rischio di povertà, deprivazione materiale e valutazione soggettiva della situazione finanziaria

G 20



livello di soddisfazione elevato: valori 8, 9 o 10 su una scala da 0 (per niente soddisfatto/a) a 10 (pienamente soddisfatto/a)

Fonte: UST – Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita (SILC) 2017, versione del 3.6.2019

© UST 2020

beneficiano degli alimenti (13,3 contro 20,5%)¹⁶. Inoltre, tendenzialmente sono meno colpite dalla deprivazione materiale (8,1%) rispetto alle economie domestiche con figli beneficiarie (14,1%) e, stando alle loro stime, hanno meno difficoltà a sbarcare il lunario (14,2 contro 25,2%).

Ciò si riflette anche nella soddisfazione soggettiva delle persone rispetto alla situazione finanziaria dell'economia domestica. Tra le persone che versano gli alimenti, la percentuale di persone molto soddisfatte non differisce particolarmente dalla popolazione complessiva (49,9 contro 54,8%). D'altro canto, solo una persona su tre nelle economie domestiche con figli che ricevono alimenti mostra un alto livello di soddisfazione rispetto alla situazione finanziaria dell'economia domestica.

¹⁶ A causa del numero ristretto di casi nell'indagine SILC, si effettua qui di seguito un'ulteriore distinzione solo tra le economie domestiche che versano gli alimenti (indipendentemente dal tipo di economia domestica) e quelle con figli che beneficiano degli alimenti.

Indicatori di povertà

Per persone **a rischio di povertà** si intendono quelle con un reddito inferiore alla soglia di rischio di povertà, che corrisponde al 60% del valore mediano del reddito disponibile equivalente.

Per **deprivazione materiale** si intende un'insufficienza, per ragioni finanziarie, in almeno tre delle nove categorie coordinate a livello europeo: capacità di sostenere una spesa imprevista di 2500 franchi nell'arco di un mese; possibilità di permettersi ogni anno una settimana di vacanza al di fuori del domicilio; assenza di pagamenti in arretrato; possibilità di permettersi un pasto a base di carne o pesce (o equivalente vegetariano) almeno ogni due giorni; capacità di riscaldare sufficientemente il proprio domicilio; poter usufruire di una lavatrice; possesso di un televisore a colori, di un telefono o di un'automobile.

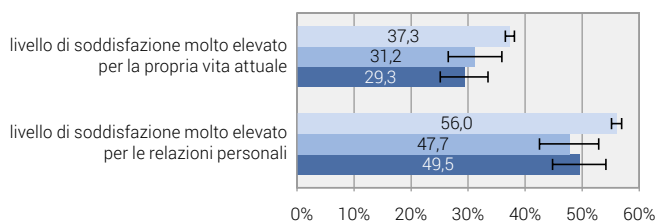
Capacità finanziaria a sbarcare il lunario: «Tenendo conto del reddito complessivo della Sua economia domestica, come riesce a sbarcare il lunario alla fine del mese, vale a dire come riesce a pagare le spese abituali necessarie? Direbbe che è... 1 – molto difficile, 2 – difficile, 3 – piuttosto difficile, 4 – abbastanza facile, 5 – facile, 6 – molto facile».

Benessere soggettivo e rapporti sociali

Le persone facenti parte di un'economia domestica che versa o riceve alimenti sono meno soddisfatte della propria vita attuale rispetto alla popolazione complessiva: mentre circa il 37% della popolazione in Svizzera si ritiene nel complesso molto soddisfatto della propria vita, tale percentuale è pari al 31% per le persone che vivono in economie domestiche tenute a versare gli alimenti. Per le persone che vivono in economie domestiche con figli che beneficiano di alimenti, la proporzione è ancora leggermente inferiore (29,3%, cfr. grafico G21). In entrambi i gruppi, la percentuale di persone che sono molto soddisfatte dei loro rapporti personali (p. es. con la famiglia, gli amici o i colleghi di lavoro) è anche significativamente più bassa rispetto alla popolazione complessiva.

Soddisfazione nei confronti della vita attuale e dei rapporti personali

G21



popolazione totale
persone in economie domestiche che versano alimenti
persone in economie domestiche con figli che ricevono alimenti

H intervallo di confidenza (95%)

livello di soddisfazione molto elevato: valori 9 o 10 su una scala da 0 (per niente soddisfatto/a) a 10 (pienamente soddisfatto/a)

Fonte: UST – Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita (SILC) 2017, versione del 3.6.2019

© UST 2020

Conclusioni

Gli alimenti costituiscono una percentuale considerevole del budget sia per quanto riguarda le economie domestiche tenute a versarli, sia per quanto concerne quelle che ne beneficiano. Tuttavia, le persone facenti parte di economie domestiche che versano gli alimenti tendono a essere meno esposte al rischio di povertà e meno colpite da deprivazione materiale rispetto a quelle che vivono in economie domestiche con figli e ricevono gli alimenti. Quest'ultima categoria spesso ha anche difficoltà a sbarcare il lunario.

Martina Guggisberg, Ueli Oetliker, Stéphane Fleury, UST

La situazione delle persone divorziate sul mercato del lavoro

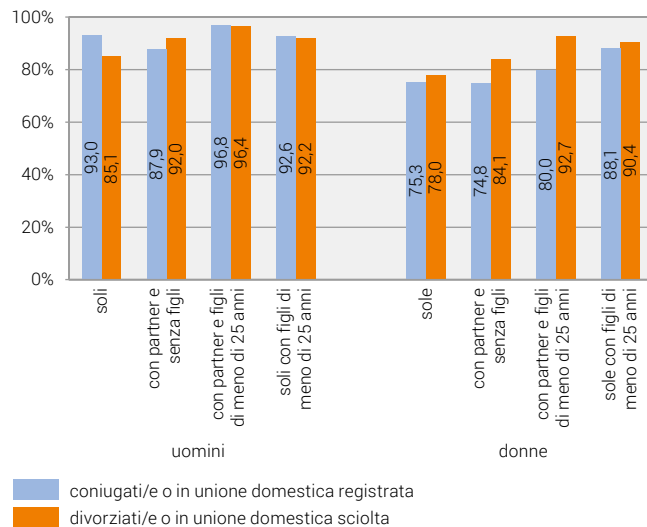
A seconda della situazione personale e finanziaria, un divorzio o un'unione domestica sciolta può determinare comportamenti diversi sul mercato del lavoro, un adeguamento del grado di occupazione o una modifica delle condizioni lavorative. La presente analisi è imperniata sulla situazione sul mercato del lavoro delle persone divorziate rispetto a quella delle persone sposate, indipendentemente da quando il divorzio ha avuto luogo. Ne risulta che esistono grandi differenze tra donne sposate e divorziate. I risultati si basano sulla rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS).

Tasso d'attività professionale e disoccupazione ai sensi dell'ILO

Le donne divorziate tra i 25 e i 64 anni presentano una partecipazione al mercato del lavoro più elevata rispetto a quelle sposate della stessa età. Nel 2018, l'80,3% delle donne divorziate era occupato contro il 73,9% delle donne sposate.¹⁷ La maggiore differenza emerge tra le donne sposate e quelle divorziate che convivono con un/a partner e con figli sotto i 25 anni (sposate: 80,0%; divorziate: 92,7%) seguite da quelle che convivono con un/a partner ma senza figli sotto i 25 anni (sposate: 74,8%; divorziate: 84,1%) e dalle persone sole (sposate: 75,3%; divorziate: 78,0%; cfr. grafico G22). Per quanto riguarda gli uomini, la partecipazione al mercato del lavoro dipende dalla situazione familiare: quelli sposati che vivono da soli sono più spesso occupati rispetto a quelli che vivono da soli ma sono divorziati (93,0 contro 85,1%). Invece si verifica il contrario tra gli uomini occupati che vivono con un/a partner e senza figli (divorziati: 92,0%; sposati: 87,9%).

Oltre a un tasso di persone occupate più elevato, le donne divorziate sono maggiormente esposte alla disoccupazione rispetto a quelle sposate. Nel periodo di tempo 2016–2018, per le donne divorziate il tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO era pari al 5,5%, rispetto al 4,9% di quelle sposate. Tra gli uomini, tali tassi erano pari rispettivamente al 5,6 e al 3,6%.

Tasso di persone occupate tra i 25 e i 64 anni per sesso, stato civile e situazione familiare, 2018 G22



Fonte: UST – Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS)

© UST 2020

Grado di occupazione

Il fatto di essere divorziati/e si ripercuote sul grado di occupazione medio in modo diverso a seconda del sesso¹⁸. Rispetto alle donne sposate, quelle divorziate hanno un grado di occupazione più elevato (77 contro 60%), il che è da ricondurre a una più frequente occupazione a tempo pieno tra le donne divorziate. Nel 2018 il 24,8% delle donne sposate e il 45,7% di quelle divorziate erano occupate a tempo pieno (cfr. grafico G23a).

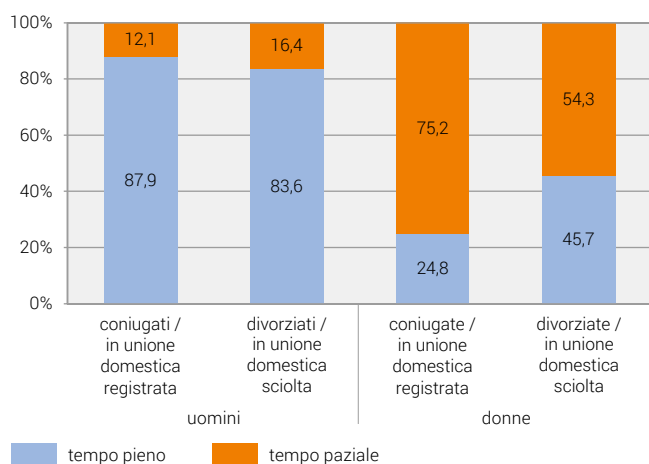
Per gli uomini divorziati il grado di occupazione medio è leggermente inferiore a quello degli uomini sposati (92 contro 95%). Gli uomini divorziati lavorano quindi a tempo parziale più spesso di quelli sposati (16,4 contro 12,1%).

A seconda della situazione familiare, le differenze principali rispetto alla percentuale di tempo parziale si riscontrano soprattutto tra le donne che vivono con un/a partner e con figli sotto i 25 anni: mentre tra il 2016 e il 2018 l'80,9% delle donne sposate ha lavorato a tempo parziale, nello stesso lasso di tempo ciò era valido soltanto per il 67,9% di quelle divorziate (cfr. grafico G23b).

¹⁷ Per «sposato/a» si intende lo stato civile di «coniugato/a» e «in unione domestica registrata»; per «divorziato/a» si intende invece lo stato civile di «divorziato/a» e «in unione domestica sciolta». In quest'analisi, che si basa sulle persone tra i 25 e i 64 anni, si commentano soltanto questi due stati civili.

¹⁸ grado di occupazione medio di tutte le persone occupate (a tempo pieno e a tempo parziale)

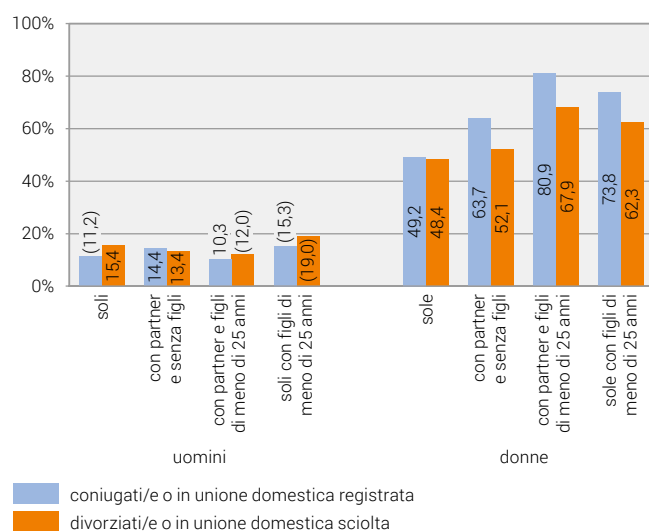
Grado di occupazione delle persone aventi tra 25 e 64 anni secondo il sesso e lo stato civile, in % delle persone occupate, 2018 G23a



Fonte: UST – Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS)

© UST 2020

Occupazione a tempo parziale delle persone aventi tra 25 e 64 anni per sesso, stato civile e situazione familiare, in % delle persone occupate, 2016–2018 cumulati G23b



(Numero): estrapolazione basata su meno di 140 osservazioni. I risultati vanno interpretati con grande cautela.

Fonte: UST – Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS)

© UST 2020

Non tutte le persone occupate a tempo parziale hanno il grado di occupazione che desiderano. Per «persone sottoccupate» si intendono le persone occupate a tempo parziale che vorrebbero lavorare di più e sarebbero disposte a esercitare un lavoro con grado di occupazione superiore entro i tre mesi successivi. Le donne divorziate sono meno sottoccupate di quelle sposate: il

loro tasso di sottoccupazione¹⁹ ammonta al 12,3%, contro il 14,1% delle donne sposate. Tra gli uomini risulta il contrario (sposati: 2,6%; divorziati: 4,0%).

Orari di lavoro atipici

Indipendentemente dal sesso, gli orari di lavoro atipici (lavoro serale, notturno e nei fine settimana) sono più comuni tra le persone divorziate che tra quelle sposate (fatta eccezione per il lavoro serale tra gli uomini). Nel 2018 il lavoro di sabato era il più diffuso ed era svolto dal 25,6% delle donne divorziate e dal 18,5% degli uomini divorziati (donne sposate: 21,0%; uomini sposati: 17,2%).

Per quanto concerne il lavoro serale, le differenze tra le persone sposate e quelle divorziate sono meno marcate. Il 19,3% delle donne divorziate e il 16,2% degli uomini divorziati lavora regolarmente la sera, contro il 17,7% delle donne sposate e il 16,5% degli uomini sposati.

Circa un uomo su dieci lavora regolarmente la domenica, indipendentemente dallo stato civile. Il lavoro domenicale è leggermente più diffuso tra le donne, soprattutto fra quelle divorziate (12,1%; donne sposate: 10,6%).

Infine, il lavoro notturno è svolto più spesso da uomini divorziati che da donne divorziate (6,8 contro 4,4%). Per le persone sposate, le percentuali corrispondenti sono del 6,2% per gli uomini e del 3,6% per le donne.

Orari di lavoro flessibili

Parallelamente a orari di lavoro atipici più frequenti, le persone divorziate beneficiano meno spesso dell'orario di lavoro flessibile rispetto a quelle sposate. Il 49,3% degli uomini divorziati e il 52,1% di quelli sposati ha un orario di lavoro flessibile. Per quanto concerne l'altro sesso, ad avere un orario di lavoro flessibile sono il 36,9% delle donne divorziate e il 38,9% di quelle sposate.

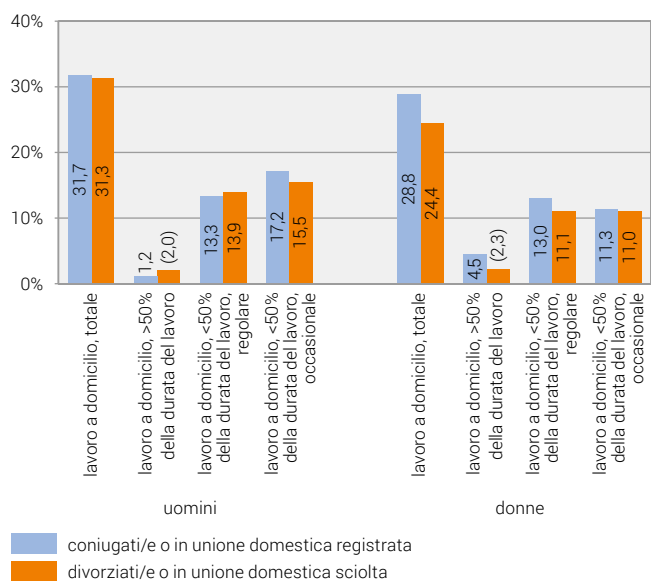
Lavoro a domicilio

Il lavoro a domicilio permette di conciliare meglio la vita professionale e quella familiare, nonché di avere una maggiore flessibilità e tempi di pendolarismo più brevi. Tuttavia, le donne divorziate beneficiano di questa forma di lavoro molto meno rispetto a quelle sposate. Nel complesso, il 28,8% delle donne sposate e il 24,4% di quelle divorziate fanno un lavoro a domicilio, indipendentemente dalla frequenza con la quale lo svolgono. Gli uomini divorziati tendono a lavorare regolarmente da casa più spesso di quelli sposati (oltre il 50% o meno del 50% della durata del lavoro, ma su base regolare). D'altro canto, il lavoro a domicilio occasionale è meno diffuso tra gli uomini divorziati che tra quelli sposati (15,5 contro 17,2%; cfr. grafico G24).

¹⁹ tasso di sottoccupazione: persone sottoccupate divise per persone attive

Lavoro a domicilio tra le persone aventi tra 25 e 64 anni secondo il sesso e lo stato civile, in % dei dipendenti, 2018

G 24



(Numero): estrapolazione basata su meno di 50 osservazioni. I risultati vanno interpretati con grande cautela.

Fonte: UST – Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS)

© UST 2020

Conclusioni

Rispetto alle persone sposate, tra gli uomini divorziati si osserva una partecipazione al mercato del lavoro più scarsa mentre tra le donne divorziate tale partecipazione è più alta. Anche il tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO si registra più elevato per entrambi i sessi. Le donne divorziate presentano un grado di occupazione più elevato rispetto a quelle sposate, mentre tra gli uomini si verifica piuttosto il contrario. Inoltre, le persone divorziate hanno più spesso orari di lavoro atipici e beneficiano meno spesso di orari di lavoro flessibili. Tuttavia, l'analisi non deve celare il fatto che il gruppo sottoposto a indagine, ovvero quello delle «persone divorziate o in unione domestica sciolta», è particolarmente eterogeneo rispetto alla situazione del mercato del lavoro. A seconda della durata del periodo trascorso dal divorzio, della composizione dettagliata dell'economia domestica o dell'età del figlio più giovane, la situazione può variare fortemente.

Silvia Perrenoud, UST

Ulteriori informazioni

A settembre 2019, comparis.ch ha pubblicato i risultati di un'indagine sulle spese legali per una procedura di divorzio su richiesta comune nei 26 capoluoghi cantonali sostenute da coniugi senza figli e aventi un reddito di 11 253 franchi. Tale importo corrisponde al reddito medio definito dall'Ufficio federale di statistica per le coppie senza figli fino ai 35 anni di età.

A gennaio 2020 il distretto di Monthey (VS) ha avviato un progetto pilota adottando un iter multidisciplinare che mira a una migliore tutela dei figli in caso di separazione conflittuale, secondo il modello di Cochem. In tali casi, l'obiettivo è quello di affiancare immediatamente le famiglie obbligandole a passare per la via di una mediazione strettamente regolamentata.

Il **tribunale federale** ha deciso che, non appena il figlio più piccolo comincia la scuola dell'obbligo, la persona che si occupa prevalentemente della sua custodia deve essere occupata di nuovo al 50% (collegamento solo in francese). Finora, tali famiglie erano tenute a tornare al lavoro soltanto al compimento dei dieci anni d'età del figlio più piccolo. La nuova regola deve ridurre l'onere degli alimenti versati dal genitore occupato che non accudisce i figli. Tuttavia, i tribunali devono chiarire nei singoli casi se esiste una forma di custodia dei figli complementare alla famiglia e devono tenere conto delle possibilità di occupazione del genitore che accudisce i figli.

Secondo quanto voluto dal **legislatore**, in seguito a un divorzio i due partner devono essere indipendenti economicamente. Per garantirlo, esiste la cosiddetta divisione della cassa pensioni. Gli averi del secondo pilastro che sono stati risparmiati durante il matrimonio sono divisi equamente tra i due ex coniugi.

Editore:	Ufficio federale di statistica (UST)
Informazioni:	Centro di informazioni, Sezione Demografia e migrazione, tel. 058 463 67 11
Redazione:	Fabienne Rausa, UST
Contenuto:	Sylvan Berrut, UST; Stéphane Fleury, UST; Martina Guggisberg, UST; Marcel Heiniger, UST; Renaud Lieberherr, UST; Andrea Mosimann, UST; Ueli Oetliker, UST; Silvia Perrenoud, UST; Fabienne Rausa, UST
Serie:	Statistica della Svizzera
Settore:	01 Popolazione
Testo originale:	tedesco, francese
Traduzione:	Servizi linguistici dell'UST
Grafica e impaginazione:	sezione DIAM, Prepress/Print
Grafici:	sezione DIAM, Prepress/Print
Versione digitale:	www.statistica.admin.ch
Versione cartacea:	www.statistica.admin.ch Ufficio federale di statistica, CH-2010 Neuchâtel, order@bfs.admin.ch , tel. 058 463 60 60 stampato in Svizzera
Copyright:	UST, Neuchâtel 2020 Riproduzione autorizzata, eccetto per scopi commerciali, con citazione della fonte.
Numero UST:	627-2001

Versione corretta del 03.07.2020

Eliminazione di una frase dell'ultimo paragrafo della prima colonna di pagina 3.